

XLVIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI' 15 FEBBRAIO 1966

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Mozione (Annunzio)	991
«Primo rapporto sull'attuazione del Piano di rinascita al 31 dicembre 1964». (Continuazione della discussione):	
DEFRAIA, relatore di maggioranza	981
SERRA IGNAZIO, relatore di maggioranza	985
ZUCCA, relatore di minoranza	993
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	1001
ABIS, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	1001

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

GHINAMI, Segretario:

«Mozione Cardia - Congiu - Zucca - Atzeni Licio - Sotgiu - Raggio - Birardi - Nioi - Torrente - Cabras - Manca - Melis Pietrino - Atzeni Angelino - Pedroni - Melis Giovanni Battista sulla politica di industrializzazione nel Sulcis - Iglesiente». (9)

CONGIU (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Pensavo di darle la parola alla fine della seduta. Comunque ha facoltà di parlare.

CONGIU (P.C.I.). Desideravo chiedere alla Giunta di fissare la data di discussione della mozione.

PRESIDENTE. Volevo concederle di parlare alla fine della seduta, con la speranza che nel frattempo arrivassero il Presidente della Giunta o l'Assessore all'industria.

Continuazione della discussione del «Primo rapporto sulla attuazione del Piano di rinascita al 31 dicembre 1964».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del «Primo rapporto sull'attuazione del Piano di rinascita al 31 dicembre 1964». Ha facoltà di parlare lo onorevole Defraia, relatore di maggioranza.

DEFRAIA (P.S.D.I.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il giudizio sul primo rapporto di attuazione e sulla relazione relativa ai problemi del coordinamento fra gli interventi del Piano straordinario e gli interventi delle amministrazioni pubbliche — la cosiddetta relazione del coordinamento — deve tener conto di diversi fattori

che hanno condizionato la attuazione dei primi programmi esecutivi ed il coordinamento degli interventi. Nè la Giunta, nè il suo Presidente, nè l'Assessore alla rinascita hanno bisogno di un difensore di ufficio, e personalmente, oltretutto, credo di non essere proprio la persona più adatta per sostenere questo ruolo. Ritengo doveroso, tuttavia, affermare che non è rispondente alla realtà delle cose far risalire alla «totale incapacità della Giunta [cito le parole della relazione di minoranza] sul piano proprio della volontà politica ad attuare un tipo di programmazione democratica così come è indicata nella 588». Secondo la relazione di minoranza la «incapacità della Giunta», che avrebbe violato le norme contenute nella 588 «non può essere nascosta nè da motivi tecnici, nè tanto meno [sono sempre parole della relazione di minoranza] con l'argomento delle difficoltà e della lentezza che si incontrerebbero a mettere in movimento un meccanismo nuovo, quale è l'intervento programmato in una sola regione». E più oltre: «La responsabilità di tutto questo [si allude alla globalità, aggiuntività e straordinarietà del Piano] ricade interamente sulla classe dirigente democristiana sarda e nazionale e su quelle forze politiche che hanno fatto parte della maggioranza, ed hanno accettato senza reagire una linea ed una condotta di governo tesa a svuotare quell'importante strumento che è la 588». E come se non bastasse, la relazione di minoranza aggiunge: «Le inadempienze coinvolgono contemporaneamente sia la Giunta regionale che il Governo nazionale».

Potrei, onorevoli colleghi, incominciare con una lunga serie di «distinguo». Potrei ricordare certi tempi tecnici legislativi che non possono essere ignorati. Il primo rapporto esecutivo fu preso in esame dal Consiglio regionale nei primi mesi del 1963. Il primo programma, che interessava il periodo di tempo dal primo luglio 1962 al 30 giugno 1964, fu approvato dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno il 3 agosto 1963, con diverse raccomandazioni e proposte di integrazioni in taluni settori. Ricordo alcune date: il 24 giugno 1964 venivano approvate dal Comitato dei Ministri le opere pubbliche interessanti le zone agrarie non irrigue

e le infrastrutture turistiche, mentre l'8 maggio 1964 si avevano i crismi di approvazione dei nuclei di assistenza tecnica per lo sviluppo agricolo. Praticamente il primo programma esecutivo fu definitivamente approvato, se le date hanno ancora un valore, qualche giorno prima che scadesse il termine di attuazione dello stesso programma. I due programmi esecutivi sono stati dunque deliberati con una grande sfasatura rispetto ai tempi di attuazione. E' un dato obiettivo. Non sono, questi, argomenti decisivi, anche se certi dati di fatto, come i tempi delle deliberazioni, non possono essere contestati.

Non ritengo d'altro canto di dover spendere molte parole sulle presunte gravi responsabilità della Giunta. «La Giunta [si può leggere ancora sulla relazione di minoranza] dimostra la sua totale acquiescenza e corresponsabilità con il Governo nazionale». Ma — è sorprendente — sempre alla stessa pagina della relazione di minoranza si può leggere che nella relazione del coordinamento, redatta dall'apposito comitato presso l'Assessorato della rinascita, «sono contenuti dati che rappresentano un atto di accusa grave [ripeto: un atto di accusa grave] nei confronti del Governo, in quanto documentano una contrazione notevole degli interventi dello Stato nei confronti della Sardegna». Ma allora non direi proprio che si debba parlare di una Giunta indifferente, acquiescente e corresponsabile nei confronti del Governo, come si vorrebbe far credere da parte dell'opposizione di sinistra. Ritengo superfluo, a questo proposito, ricordare all'onorevole Congiu, relatore di minoranza, quale sia stata la posizione dei partiti di centro-sinistra durante la discussione del Piano quinquennale nella Commissione speciale per la rinascita. Tra l'altro, l'onorevole Congiu è stato così cortese che ci ha offerto la sua collaborazione tecnica nella stesura della premessa politica del Piano quinquennale. «Per quanto riguarda in particolare la Sardegna [si legge in questa premessa] è indispensabile che lo Stato anzitutto garantisca che la spesa straordinaria, rappresentata in Sardegna dagli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, non risulti sostitutiva degli interventi che rimangono a carico delle amministrazioni ordinarie;

e deve inoltre rispettare il coordinamento, nei tempi e nei fini, di tutti gli investimenti ordinari e straordinari degli enti pubblici, comunicando alla Regione Sarda le direttive degli interventi e i programmi delle opere di rispettiva competenza e trasmettendo ad essa la relativa relazione annuale della attività di coordinamento». E più oltre si legge ancora: «E' evidente che è compito dello Stato, nel quadro della programmazione nazionale, prevedere e reperire quelle maggiori risorse [ad esempio con una profonda riforma fiscale] che si rendano necessarie per adeguare a sua volta le risorse da mettere a disposizione del Mezzogiorno e delle Isole, ed in particolare della Sardegna, in modo che siano conseguibili nel quinquennio, prima e successivamente gli obiettivi di sviluppo economico enunciati in premessa».

Si può parlare allora di acquiescenza nei confronti del Governo da parte dei partiti che costituiscono l'attuale maggioranza?

Analogo discorso può essere fatto sul coordinamento degli interventi. Non può infatti ritenersi soddisfacente nè il tipo, nè il complesso delle consultazioni tra i responsabili della politica regionale ed i responsabili della politica nazionale. Le osservazioni conclusive contenute nella relazione di coordinamento — riprese nella relazione di maggioranza — sono abbastanza precise e non dovrebbero richiedere ulteriori commenti. Si dice, tra l'altro: «Gli stanziamenti sono estremamente modesti, denotano una preoccupante tendenza alla diminuzione, nettamente più accentuata della tendenza relativa all'Italia nel suo complesso. La carenza degli stanziamenti è particolarmente sentita nel settore dei porti e della istruzione pubblica. Preoccupazioni di ancora maggiore rilievo provengono dalla mancata predisposizione da parte del Ministero delle partecipazioni statali del programma di intervento previsto dall'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, numero 588». Si deve dire altro? Mi sembra che queste parole siano abbastanza eloquenti. Si può dunque parlare ancora di acquiescenza? Ma non è su questa strada, che i maligni potrebbero interpretare come una comoda ricerca di alibi per giustificare in qualche modo le inevitabili manchevolezze che si sono verificate nell'attuazione

dei programmi, che io intendo procedere. Secondo il mio modesto parere, seguendo questo procedimento, si corre il rischio di restare alla superficie delle cose, senza dare ad esse una razionale giustificazione. Alla superficie delle cose si resta anche seguendo il discorso degli oppositori, a dire il vero molto rigoroso ed impegnato. Il rigorismo cronologico e il rigorismo legalitario ricorrono sempre, dalla prima all'ultima battuta, nella relazione di minoranza. No, non su questa via intendo procedere per una spassionata disamina. Vi sono ragioni di natura più profonda che investono non soltanto un determinato settore, ma che riguardano tutta la classe politica italiana, nessuna parte esclusa.

Ci siamo chiesti, ci vogliamo ricordare quando è sorto il problema dello sviluppo economico regionale? Vogliamo per un momento determinare nel tempo le origini dell'intervento pubblico regionale? Vogliamo ricordare l'evoluzione dell'intervento pubblico a livello regionale? «Alla fine della seconda guerra mondiale [ricordo le parole di Glauco della Porta in un'ottima monografia che è scomparsa dalla circolazione già da molto tempo] il problema dello sviluppo economico regionale viene imponendosi con forza crescente alla attenzione delle classi dirigenti di quasi tutti i paesi industrializzati, europei ed extraeuropei. E' tuttavia a partire dal 1950 che sia in Italia, sia all'estero si cerca di entrare nella sostanza del problema e dedurne una azione razionale di politica economica».

Tra il 1956 ed il 1961 vengono emanate un insieme di leggi che cercano di attuare una deliberata e coerente politica di sviluppo regionale. Contemporaneamente va affermandosi l'idea che l'intervento volto ad eliminare gli squilibri regionali non può attuarsi se non mediante lo strumento della pianificazione ed allo stesso tempo va facendosi strada il riconoscimento che la pianificazione economica e la pianificazione territoriale non possono essere separate e che l'una e l'altra si integrano e si completano a vicenda. Ciò vale per l'Italia come per la Francia, l'Olanda ed il Belgio ed altre Nazioni europee. Diciamolo con chiarezza, non sono state fatte ancora le necessarie esperienze. Non vi sono modelli a cui guardare per

V LEGISLATURA

XLVIII SEDUTA

15 FEBBRAIO 1966

trarne i necessari insegnamenti. Il mondo della programmazione non si è ancora assestato. Abbiamo soltanto ora le prime formulazioni che sembrano sufficientemente consolidate. Si programma, o meglio, si tenta di programmare per la prima volta in Italia. La regione campione è la nostra Isola. Dovremmo quindi avere l'umiltà di riflettere, l'umiltà di essere più cauti prima di condannare una parte della classe politica dirigente, prima di lanciare gli anatemi contro la Giunta regionale e i tecnici della programmazione. La realtà è che la programmazione, in Italia — e non soltanto in Italia — muove i suoi primi passi. E' un problema di cultura, è un problema dunque che investe tutti e non esclude nessuno. I problemi del coordinamento, i rapporti tra pianificazione nazionale e pianificazione regionale, la strumentazione operativa, per citare alcuni dei problemi, discendono da un fatto ben più importante e vasto, che è un fatto essenzialmente di cultura. E, non sembri un paradosso, dall'avanzamento culturale nel campo della programmazione dipende la efficace attuazione della stessa programmazione con gli obiettivi economici, sociali e territoriali che ne sono i presupposti. In Italia, a tutto oggi, manca lo strumento di piano, e ritengo che ciò non sia cosa di scarsa rilevanza, e tutte le discussioni dovrebbero partire da questa constatazione. Sono temi comunque a voi noti, onorevoli colleghi, che cercherò tuttavia di precisare nella prossima discussione sul Piano quinquennale, non così frettolosamente e sommariamente come ho avuto la pretesa e la presunzione di fare in questo intervento.

Ma un altro tema vorrei appena sfiorare: il tema delle riforme di struttura. Lo strumento di piano non può essere efficace senza le riforme di struttura. La stretta connessione tra programmazione economica e pianificazione urbanistica è un dato accettato oramai da quasi tutti. Anche l'onorevole Malagodi reclama oramai la legge urbanistica. Appena qualche anno fa si correva il rischio di essere definiti irresponsabili quando si chiedeva una nuova legislazione urbanistica. Io ricordo ancora i titoli di diversi giornali della destra economica: «La casa è in pericolo»; lo Stato cattivo espropria-

va; praticamente (per citare il pensiero di un autorevole politico nostrano) la casa è in pericolo perchè questo bieco Stato, con una nuova riforma urbanistica, le toglie le quattro mura...

Ora mi pare che il dato acquisito della stretta connessione tra programmazione economica e pianificazione urbanistica dovrebbe farci riflettere. Come si può fare una seria politica di piano senza una adeguata legislazione urbanistica? Passando ad un altro tema, come si può fare una seria politica di piano senza l'ente di sviluppo per l'agricoltura? Questi sono alcuni strumenti necessari e su ciò noi dovremmo riflettere ed incominciare a procedere. E' chiaro che le responsabilità non sono soltanto dell'attuale Parlamento o del Governo in particolare; le responsabilità si possono far risalire ai Governi del dopoguerra, quando si avevano più larghe maggioranze. Dobbiamo essere onesti anche su questo punto. La verità è che quei Governi non erano preparati, e anche questo, diciamolo pure sommamente, è un fatto di cultura. Perchè, per esempio, i Governi del dopoguerra non hanno fatto la riforma urbanistica? Perchè i primi risultati concreti, i primi studi risalgono a pochi anni fa? Perchè non è stata fatta la riforma tributaria? Il minimo che si possa dire di quei Governi che nascevano dalle rovine della guerra, è che effettivamente essi non ebbero il tempo di pensare a queste cose e forse i problemi più pressanti della ricostruzione prevalsero su altri. Sempre sul tema della riforma urbanistica; è soltanto dal 1950 che si pensa di congegnare la 167, tra l'altro commettendo l'errore di collegarla alla famosa legge sugli incrementi di valore sulle aree fabbricabili, ritenendo tutti (e alludo, quando dico tutti, a quel settore che va dalla D.C. fino all'estrema sinistra) che il sistema fiscale fosse uno strumento di perequazione, quando invece lo strumento più importante, il decisivo, non poteva non essere l'acquisizione dei suoli, la generalizzazione dei suoli. Sono questi fatti di ieri. In altre parole l'avanzamento culturale, che poi è un fatto non soltanto nazionale, ha avuto questi gravi ritardi e oggi tutti ne paghiamo il prezzo. Il grosso prezzo, purtroppo, non lo paga chi dovrebbe pagarlo, ma lo paghiamo noi, classe operaia, classe lavoratrice, noi popolo sar-

do. Queste cose, dette così, sommessamente, senza avere la pretesa di dire cose nuove, si dovrebbero ripetere spesso.

Vorrei raccomandare a questa Giunta di agire fin dove può sul terreno delle riforme. Perchè, per esempio — in materia urbanistica la Regione ha competenza primaria — questa Giunta non predispone la legge urbanistica regionale? Questi secondo me i motivi di fondo che presiedono alle stesse difficoltà e manchevolezze che sono state indicate da più parti di questo Consiglio. Comunque i tempi sono finalmente maturi e non vi possono essere più alibi per gli uomini politici responsabili. La Giunta, per quanto riguarda il futuro, dovrà fare tutti gli sforzi necessari affinché l'attuazione dei programmi esecutivi del Piano quinquennale proceda in maniera organica, coordinata ed in tempi brevi. Non è in questa sede che si possono dare dei suggerimenti, poichè la discussione imminente del Piano quinquennale consentirà a questo Consiglio di indicare gli strumenti più adeguati per l'attuazione del programma di rinascita. Vorrei soltanto sommessamente ricordare, e sono cose fin troppo note, che è necessario un maggiore decentramento da parte della Regione ed una migliore articolazione che si può raggiungere dando più poteri decisionali e di attuazione agli Enti locali. E' vero, vi sono molti Comuni impreparati; si possono studiare i mezzi per dare una adeguata assistenza tecnica in maniera che anche questi Comuni possano avere più poteri di attuazione, quei poteri che sarebbero tanto necessari per una seria e articolata programmazione democratica. Vorrei ricordare che è necessaria una nuova procedura nella predisposizione del bilancio regionale e a questo proposito richiamo il mio recente intervento sul bilancio di previsione per il 1966. Ma è soprattutto necessario un permanente vigilante controllo da parte della Giunta nei confronti del Governo centrale perchè gli interventi dello Stato siano veramente aggiuntivi e non sostitutivi. Io non vorrei, signor Presidente, onorevoli colleghi, che la bomba scoppiasse sempre in occasione dell'ennesimo rifiuto alle nostre attese; la Giunta deve costantemente vigilare ed informare questo Consiglio, in maniera che possa avere l'apporto

generoso, che non è mai mancato, da parte dell'assemblea per le necessarie azioni di rivendicazione nei confronti del Governo centrale. Per il raggiungimento di questi obiettivi il Partito Socialista Democratico Italiano fa parte dell'attuale Giunta. Respingiamo pertanto le valutazioni della opposizione di destra e di sinistra e riconfermiamo la validità del centro sinistra. E' una politica, la nostra, che si propone un effettivo rinnovamento delle strutture economiche e sociali dell'Isola, un sicuro avanzamento del popolo sardo. Solo per queste ragioni siamo presenti in questa maggioranza. Per queste ragioni riconfermiamo la fiducia in questa Giunta ed approviamo il primo rapporto di attuazione del Piano di rinascita, con l'augurio che di queste modeste osservazioni sia tenuto conto, non per ragioni di partito, ma perchè riteniamo che la situazione sia oggi, e non soltanto nell'Isola, così deteriore che se non avremo la volontà necessaria per riguadagnare il tempo perduto, le stesse istituzioni democratiche potranno correre gravi pericoli. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ignazio Serra, relatore di maggioranza.

SERRA IGNAZIO (D.C.), *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo gli interventi assai interessanti e motivati dei colleghi relatori Catte e Defraia, a me resterebbe ben poco da dire. Voglio intanto ringraziare anche il collega Pietro Melis ed altri della cortese ed efficace collaborazione portata nei lavori della Commissione e nella stesura della relazione. Mi resta ben poco da dire soprattutto per quanto riguarda l'indirizzo politico generale; perciò mi ripropongo, secondo il mio temperamento, di spigolare e di esaminare singoli punti, per giungere a una dimostrazione obiettiva dei fini del rapporto, e ciò tenendo conto degli interessi della Regione, ma anche del senso di giustizia e di obiettività che dobbiamo porre in tutte le cose. Ritengo opportuno esporre taluni temi che potranno presentare un completo quadro dei problemi del coordinamento.

Preciso subito che bisogna rimettere nella

luce esatta la relazione che intercorre fra gli interventi del Piano straordinario e quelli dell'amministrazione pubblica. In proposito potrebbe sorgere qualche malinteso, come, almeno tra le righe, mi è parso di leggere nella relazione di minoranza. Mi sembra perciò che sia da porre l'accento su quanto dice la relazione di maggioranza (a pagina 4), laddove definisce quale debba essere la funzione della relazione sul coordinamento, nei riguardi della programmazione nazionale, della strumentazione operativa, della programmazione e della politica regionale. Mi richiamo alla delibera del 2 agosto 1963 (più volte citata sia nelle relazioni sia nella discussione generale) del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, con la quale viene approvato il Piano generale e il primo programma esecutivo; mi richiamo anche all'apposito capitolo sulla aggiuntività e il coordinamento. In base all'articolo 2 della legge 588, i Ministeri e la Cassa per il Mezzogiorno hanno comunicato tutti gli elementi disponibili in ordine alle direttive e agli interventi e ai programmi delle opere di rispettiva competenza da eseguire in territorio regionale per l'esercizio 1963-'64. Sono stato io — modestissimo attore anche in questa fase, perchè nel mese di agosto del 1963 sostituivo il Presidente della Giunta e Assessore *ad interim* alla rinascita — a trattare il problema Ministero per Ministero dal 9 agosto in poi. Ricordo che qualche collega di Giunta mi prese in giro amichevolmente, perchè convocai la Giunta anche il 20 agosto...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Perciò l'hanno fatto fuori!

SERRA IGNAZIO (D.C.), *relatore di maggioranza*. Non dico questo; dico semplicemente che sono stato modestissimo attore e posso confermare che nel giro di un mese, salvo quelli delle partecipazioni statali, tutti i dati ci sono pervenuti.

A proposito dell'aggiuntività debbo dire che si sono riscontrate sfasature, rispetto ai criteri stabiliti, nella deliberazione relativa al piano generale. Per quanto riguarda il coordinamento, sempre sulla base degli elementi disponibili, non si riscontrano sostanziali divergenze

in ordine alle direttive generali. In sede di programmazione esecutiva il coordinamento presenta tuttavia l'esigenza di un approfondimento anche dal punto di vista tecnico, con l'esame delle caratteristiche, la dimensione, la localizzazione delle opere e degli interventi da effettuare, dei loro tempi di attuazione, degli obiettivi previsti e così via. Sembra quindi opportuno demandare al Comitato di coordinamento, istituito in base all'articolo 2 della legge 588, l'esame dettagliato dei singoli interventi previsti dall'amministrazione ordinaria, in collegamento con quelli previsti dal programma esecutivo. A tale Comitato viene anche affidato il compito di approfondire il carattere aggiuntivo di tutti gli interventi previsti per il programma esecutivo. In ordine a ciò che ho detto, il Comitato di coordinamento presenterà al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, entro tre mesi, una relazione affinché il Comitato possa adottare le decisioni di cui al comma 4 dell'articolo 2 della legge 588. La legge non prevedeva per il Comitato di coordinamento regionale, composto di rappresentanti delle amministrazioni locali dello Stato, gli obblighi fissati successivamente con deliberazione del Comitato dei Ministri. Infatti dopo pochi mesi, in gennaio, ha iniziato la sua attività e entro giugno ha presentato la relazione che abbiamo davanti, e che è un documento interno — sia ben chiaro — che nè la Giunta nè alcuno aveva l'obbligo di presentare ufficialmente al Consiglio regionale. La Giunta lo ha presentato e noi gliene diamo atto. Questo documento è un elemento utile, che offre una conoscenza generale e particolare dei problemi che dobbiamo affrontare. In seguito ai compiti affidati al Comitato di coordinamento regionale, il Comitato dei Ministri acquisisce gli elementi da inserire nella relazione che è tenuto a presentare, in base alla legge 18 marzo 1959, numero 101, richiamata anche dall'articolo 2 della legge 588 sul Piano di rinascita, al Parlamento. Annualmente, per essere più precisi, il Comitato dei Ministri deve presentare al Parlamento una relazione di coordinamento alla quale deve essere allegato anche il nostro rapporto di attuazione.

In data 20 aprile 1965, come richiama anche la relazione di minoranza, l'onorevole Pa-

store, Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, ha presentato la relazione sull'attività di coordinamento, che è stata presa non in esame, ma in considerazione anche dalla Commissione consiliare di rinascita tra i documenti sottoposti alla sua attenzione. Io non sono in possesso del testo integrale della relazione, ma soltanto di una parte di essa, che è stata pubblicata da una rivista economica. Da un esame dei tre capitoli pubblicati, quello sul bilancio economico del Mezzogiorno, quello sugli investimenti nel Mezzogiorno e quello sulle aree e sui nuclei dello sviluppo industriale, traggo l'impressione che sia stato fatto un buon lavoro. L'edizione della relazione in mio possesso, per quanto incompleta, fa indubbiamente testo e porta dati che sono stati citati anche dalla relazione di minoranza. Per quanto concerne gli investimenti nel Mezzogiorno, i sottocapitoli riguardano l'intervento della Cassa, l'intervento della amministrazione pubblica, le opere pubbliche realizzate, con tutte le tabelle e le statistiche relative. Obiettivamente, però, debbo ammettere che è giusto il rilievo della relazione di minoranza circa il fatto che la relazione sul coordinamento presentata il 20 aprile del 1965 non sia accompagnata dal rapporto di attuazione. Bisogna però tenere presente che il rapporto di attuazione non poteva essere allegato alla relazione, dato che esso è stato presentato dalla Giunta nel mese di luglio e si riferisce al periodo che va dal 3 agosto 1963 al 31 dicembre 1964. In tesi, dunque, l'argomento delle opposizioni esposto nella relazione di minoranza è giusto, ma non è stato possibile accoglierlo a causa delle sfasature indicate dai colleghi ed enunciate nelle relazioni di maggioranza e minoranza, che non hanno consentito di acquisire gli elementi necessari da parte del Ministro Pastore, Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, per poter allegare al rapporto di coordinamento al Parlamento anche il nostro rapporto di attuazione. Mi pare di aver cercato di collocare nella giusta posizione e nella esatta direzione il discorso sullo scopo della relazione sul coordinamento, che ci è stata presentata come documento, ma che non doveva e non poteva essere esaminata dal Con-

siglio come atto ufficiale per l'esercizio della competenza consiliare.

La Commissione rinascita, prendendo in esame il rapporto di attuazione, ha ritenuto utile esaminare anche la relazione di coordinamento ed è venuta nella determinazione di chiedere l'aggiornamento dei dati in essa contenuti all'Assessore. Egli ha fatto tutto il possibile per soddisfare la richiesta della Commissione e noi di ciò lo ringraziamo. Non essendo suo compito quello di compilare e di presentare una relazione sul coordinamento, l'Assessore alla rinascita non aveva neppure l'obbligo di sostituirsi al Comitato di coordinamento per modificare la relazione stessa. Come risulta da pagina 4 della relazione di maggioranza, l'Assessore ha presentato quattro tabelle che costituiscono integrazioni e aggiornamenti delle tabelle A 10, A 9, A 12, e A 13, della relazione sul coordinamento. Abbiamo così ottenuto elementi che non potremo inserire nella relazione sul coordinamento (perchè ciò non è nè di competenza nostra, nè dell'Assessore alla rinascita), ma che potranno comunque essere utili, perchè il Comitato dei Ministri, quando esaminerà tutta la materia e dovrà inserire nella relazione annuale sul coordinamento il nostro rapporto di attuazione, avrà a disposizione i dati aggiornati da noi richiesti.

A proposito del coordinamento è da rilevare, come diciamo nella relazione scritta e come ora ha richiamato il collega Defraia, la necessità di comprendere realmente, non solo quale è l'essenza di esso rispetto a tutti gli interventi adottati dai diversi organi, ma anche le misure di questi interventi. La relazione del Comitato di coordinamento regionale è stata verace e obiettiva a proposito delle piaghe esistenti e riteniamo di poter sottoscrivere in pieno i metodi che essa suggerisce perchè il coordinamento effettivamente avvenga. Naturalmente ci richiamiamo al senso di responsabilità della Giunta ed anche del Consiglio, perchè in caso di necessità venga suonato il campanello d'allarme; coordinamento significa, infatti, non solo la migliore utilizzazione della spesa in qualsiasi momento, in qualsiasi settore e a qualsiasi fine, ma soprattutto controllo dell'aggiuntività. Evidentemente, sapendo ciò

che dà lo Stato, che dà la Cassa, che danno gli altri enti, siamo in grado anche di giudicare in quale misura il nostro intervento deve e può essere integrato.

Illustrata, sia pure sommariamente, la posizione e la collocazione della relazione sul coordinamento, passo a fare qualche osservazione nei riguardi del rapporto di attuazione. Confermo ciò che è stato detto nella relazione scritta e dai colleghi della maggioranza, compreso l'onorevole Contu, che mi hanno preceduto, nel rilevare che la sfasatura è dipesa da una serie di situazioni comprensibili, giustificate contro le quali non abbiamo niente da osservare. Se dovessimo però ricordare tutto ciò che è avvenuto in Consiglio nella famosa primavera calda, se avessimo, non dico spoliticizzato, ma cercato di ridimensionare la posizione del Consiglio regionale (senza voler criticare l'operato di nessuno) il Piano di rinascita e il primo programma esecutivo li avremmo già approvati da tempo. Vero è che la legge 11 giugno 1962 e la legge 11 luglio dello stesso anno, per la strumentazione operativa regionale, erano state adottate all'inizio del biennio e che, tra predisposizione del Piano e predisposizione del programma esecutivo siamo arrivati al 1963; peraltro, non dobbiamo dimenticare (l'abbiamo ricordato un po' tutti) che il primo triennio — dal luglio 1962 al giugno 1964 — è passato in attesa degli strumenti necessari. Ciò è avvenuto un po' a causa di situazioni difficili, invalicabili e un po' anche perchè, ripeto, abbiamo forse usato la massima cura — se vogliamo essere benevoli — nel trattare gli interessi dell'Isola discutendo e discutendo; abbiamo così non dico perso, ma certo impiegato molto tempo. Certo la realtà è che il primo programma biennale fu approvato il 2 agosto del 1963, il secondo piano semestrale (per fare da ponte con la programmazione nazionale) è stato approvato a metà del 1964.

Di che cosa dovevamo essere dunque responsabili? Di qualche cosa decisa ed entrata nella fase della realizzazione in ritardo e per di più in un periodo iniziale nel quale non si conoscevano neanche le procedure adatte? Io ho assistito in Giunta ai primi passi di queste procedure: quante perplessità, quanti interrogati-

vi in una programmazione più che mai all'inizio d'impostazione in campo nazionale, in una strumentazione operativa più che mai incerta e, non ultimo elemento, tutta la serie di concetti e di termini nuovi di questi ultimi anni! Tutto ciò ci porta, indubbiamente, a dover comprendere (e questo è il nocciolo della questione) quali difficoltà ci sono state nei primi due anni e quale volontà sia occorsa ed occorra per andare avanti. Io ricordo, in quel fosco mese di agosto, di aver fatto anche il commesso viaggiatore; tre o quattro volte, appunto in agosto, a Roma per portare plichi di progetti dei porti di Cagliari, di Olbia, di Portotorres, di Arbatax, delle strade, delle fasce frangivento, non so di quanta roba, per cercare di incanalarli nella via giusta e sollecita. Ed appunto così, salvo errore, il 28 dicembre del 1963, si è appaltato, per esempio, il primo lavoro al porto di Cagliari, per circa 800 milioni; si sono così portati avanti, mi pare, nel primo periodo, progetti per circa tre miliardi di lavori.

Ci sono, dunque, tanti tempi da superare: dalla progettazione ai diversi stadi di esame e di vaglio, alle varie approvazioni in diverse sedi, eccetera. Tutto ciò deve essere onestamente capito da tutti noi. Il rapporto di attuazione consta di diverse parti: una, per così dire, storica, molto fedele e molto opportuna; un'altra parte, che riguarda la posizione economica dell'Isola e di cui abbiamo richiesto l'aggiornamento (che ci è stata data con molte integrazioni). La seconda parte è invero quella essenziale, poichè, in sintesi naturalmente, rende conto di tutto ciò che deve rappresentarsi per i singoli settori nella attuazione; ed è densa di tabelle e di riferimenti; è un lavoro molto diligente, molto accurato — dobbiamo darne atto — per la completezza degli elementi e per i dati riportati, che ci hanno messo in condizioni di formarci un quadro completo ed esatto della situazione. Dobbiamo darne atto, pur riconoscendo che la, per così dire, «quantità» dell'attuazione, per i motivi in gran parte giustificabili, cui ho fatto cenno, è stata modesta al 31 dicembre 1964.

E' da aggiungere che l'Assessore alla rinascita ci ha comunicato, in Commissione, una

nota informativa riguardante lo stato di attuazione al 30 giugno 1965, ed inoltre ci ha illustrato i passi in avanti che si stavano facendo mese per mese. Inoltre, allo scopo di fornire al Consiglio degli elementi nuovi, integrativi rispetto alla situazione al 30 giugno 1965, abbiamo anche ricercato e riferito i dati relativi al 30 settembre 1965, dati che ci forniscono delle cifre soddisfacenti, e cioè: quasi 50 miliardi impegnati; il che vuol dire che l'Amministrazione, con le deliberazioni di Giunta, ha fatto tutto il possibile, dopo le progettazioni, dopo gli esami dei comitati tecnici, eccetera, eccetera. La ragioneria, indi, ha esaminato le delibere della Giunta, giustamente, con senso di rigorosa responsabilità poichè, come è noto, in questo momento manca l'esame della Corte dei Conti, che si avrà in uno stadio successivo. Spetta all'esecutivo vigilare perchè tale senso di responsabilità sia adeguato e non eccessivo. Orbene, il raffronto fatto in relazione ai tre periodi (30 dicembre 1964, 30 giugno 1965 e 30 settembre 1965), ci indica indubbiamente che ormai ci siamo incamminati sulla buona strada, salve naturalmente eventuali modifiche alla legge regionale 7, per uno svelimento delle procedure. E' evidente che, trattandosi di programmazione non coercitiva, e neanche talvolta indicativa, ma per così dire a metà strada, per certi settori indicativa e per altri settori coercitiva (ad esempio in agricoltura) evidentemente non possiamo pretendere che l'operatore economico si determini a fare ciò che non è costretto a fare obbligatoriamente per legge, costituzionale od ordinaria. Evidentemente, quindi, in un sistema di economia quale è il nostro, la legge 588 — come qualsiasi altra riguardante una programmazione economica e sociale — deve essere applicata ed attuata con senso comprensivo, rispettoso e della personalità umana e della libertà dei singoli, ma tendente a piegare anche personalità umana e libertà dei singoli, quando occorra, alle inderogabili necessità del bene comune. Questi principi, così noti e così chiari, sono di indubbia validità.

Nella relazione di minoranza, a pagina 2, si dice: «e si sta andando avanti ancora con la pratica molto discutibile dei programmi esecu-

tivi». Ora qui c'è da intendersi: i piani esecutivi, di cui stiamo discutendo nel rapporto di attuazione, con riferimento alla relazione del coordinamento, sono quelli e soltanto quelli già approvati dal Consiglio, quindi sono già sui binari del Piano di rinascita; è evidente che questa critica, per quanto riguarda il passato, non regge. A pagina 3, si soggiunge: «non è stata fatta fino ad oggi la relazione annuale sulla attività di coordinamento degli interventi effettuati». Ho già detto che ciò riguarda lo Stato e non la Regione. E per lo Stato, sottoscriverò in pieno questa critica quando sarà il momento, perchè mi pare di avere dimostrato che finora non era possibile adempiere al compito della relazione annuale.

Oggi, per la prima volta, ci viene presentato un rapporto di attuazione con un notevole ma giustificato ritardo rispetto ai tempi fissati dalla legge; certamente, però, non poteva essere presentato nei mesi caldi della primavera delle elezioni del 1965. La nuova Giunta, appena insediata, ha attuato quanto la Giunta precedente non era riuscita a predisporre per difetto dei necessari dati. Ottenuti successivamente questi dati, se il 19 luglio 1965, in piena estate, ci siamo trovati con una Giunta appena formata, di poi con una Giunta bocciata, ed indi con una Giunta ricostituita e non siamo riusciti ad affrontare l'esame, iniziatosi in Commissione soltanto il 6 ottobre, evidentemente ciò non lo si deve addebitare nè alla Giunta, nè al Consiglio. Certo, dobbiamo, in coscienza, fare in modo che questo ritardo non si verifichi più, anche per parte del Consiglio e della Commissione; dobbiamo affrontare e dar corso al lavoro in modo tale da giungere a presentare al Consiglio la relazione e ogni altro elemento necessario per poter concludere l'esame e la discussione al più presto possibile. La relazione di minoranza passa poi ad una analisi che io dovrei definire, per essere benevolo, parziale.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Parziale, cioè di parti.

SERRA IGNAZIO (D.C.), *relatore di maggioranza*. Sì, di parti. Quando ci si riferisce a

provincialismi, si dimentica, prima di tutto, che i provincialismi possono verificarsi, ma non debbono avere definitiva ragione del Piano di rinascita e dei programmi esecutivi. Per esempio, in materia di agricoltura, a pagina 10 della relazione della minoranza si afferma: Cagliari 4 miliardi e rotti, Sassari 32 milioni e tanto, Nuoro niente. (Si fa riferimento, in tal punto, alle opere irrigue). Se il Gennargentu è in Provincia di Nuoro, e non si può attuare l'irrigazione sul Gennargentu non è colpa nostra; la irrigazione, evidentemente, trova e può trovare unicamente posto, ove vi sono le pianure, che richiedono ed assorbono utilmente l'acqua, il Campidano, la Media Valle del Tirso, la Nurra, ovunque la natura la renda possibile. Tant'è che per le zone non irrigue capita l'inverso: 300 milioni Cagliari, 154 Sassari, (secondo le cifre date nella relazione di minoranza e che io non ho controllato, ma che prendo per buone), 327 Nuoro. Quando si prevedono opere in zone non irrigue, la Provincia di Nuoro è preferita rispetto alla Provincia di Cagliari, la quale Provincia di Cagliari, si badi, ha pure importanti zone non irrigue, basti citare, ad esempio, la Marmilla. Per la demanializzazione dei terreni, è da rilevare che la Provincia di Cagliari non viene preferita: Sassari 664 milioni, Nuoro 310. Evidentemente i terreni più rocciosi, quelli che possono essere demanializzati per fini di rimboschimento o per altri scopi, si trovano, come è noto, in talune zone dell'Isola.

E per le infrastrutture turistiche? Che cosa dire? Dovrei gridare, io cagliaritano, scusate, io sudista, allo scandalo? Non grido, è chiaro, ed è onesto che non gridi; eppure, guardate un po': Cagliari 120 milioni, Sassari 950, Nuoro 11. In effetti per Nuoro, più difficile è il cammino da percorrere, poichè, per evidenti necessità, si è dovuta dare la precedenza al turismo costiero e balneare rispetto al turismo montano. Se le coste sono le preferite dal turismo esterno, è logico che in questo settore Sassari abbia il riguardo che merita. (*Interruzioni*). Quanto ho detto è, nè più nè meno, la realtà e la verità.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Un miliardo contro 11 milioni!

SERRA IGNAZIO (D.C.), *relatore di maggioranza*. Sempre nella relazione di minoranza, a pagina 12, si parla di spese che hanno «carattere di classe». Ma, in verità, se andiamo a esaminare i vari settori, quello industriale, quello dell'agricoltura (per le opere di miglioramento fondiario e per i piani aziendali), quello della pesca (tenendo per buone le cifre che non ho controllato e di cui non dubito), risulta che non si poteva fare diversamente. Almeno agli inizi, infatti, per dare un vero impulso all'industria, per poter non solo evitare un carico eccessivo di infrastrutture, ma anche cercare di richiamare la grossa industria che è indispensabile per formare la media e la piccola industria ed anche l'artigianato, è necessario usare un criterio di concentrazione. Qui si grida allo scandalo, ci si straccia le vesti perchè si è concentrato; al contrario, alla pagina successiva (guardate le contraddizioni!) si muove critica opposta; a pagina 18, leggiamo, sempre nella relazione di minoranza: un miliardo e 289 milioni... in otto direzioni diverse, 710 milioni... in 19 direzioni diverse, 437 milioni... in 17 direzioni diverse, un miliardo 95 milioni... in 18 direzioni diverse. (*Interruzioni*). Sono dati obiettivi quelli che riferisco, e non riesco invero a spiegarvi perchè il metro, che quasi sempre è lo stesso, sia, in modo così artificioso, ribaltato. Ma ciò che mi ha accorato di più, credetemi, è il leggere, sempre nella relazione di minoranza, l'accusa d'aver particolarmente favorito istituti confessionali. Lungi da me qualsiasi intento di voler fare il difensore d'ufficio di chicchessia. Certe opere si difendono da sè, per il fatto stesso d'esistere. E' il caso di San Giovanni Battista di Ploaghe, un'altra analoga opera per i minorati psichici che sta per sorgere a Sant'Elia, in Comune di Cagliari. E' il caso dell'Opera Gesù Nazareno di Sassari (tra l'altro promossa e diretta non da religiosi, ma da una laica benemerita), dell'Istituto «del Rimedio» di Oristano (credo che tutti i consiglieri comunali di Oristano, compreso, mi pare, l'onorevole Ghinami, abbiano sottoscritto un ordi-

V LEGISLATURA

XLVIII SEDUTA

15 FEBBRAIO 1966

ne del giorno, in favore del definitivo potenziamento di questa santa opera, al centro dell'Isola e così indispensabile). Lungi da noi qualsiasi confessionalismo; fondamentale è indubbiamente la considerazione che il senso di umanità e di carità è fondato maggiormente sul senso cristiano, e quindi più in certe persone che in altre. Scusatemi, quindi, se debbo affermare che non possiamo pretendere da persone laiche, laiciste, quei miracoli che sono rappresentati dall'attività delle tante e tante opere assistenziali fondate e permeate di spirito cristiano. E' legittimo che queste opere debbano essere aiutate. Ma andiamo avanti. L'ONARMO...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non c'è mica una cifra.

SERRA IGNAZIO (D.C.), *relatore di maggioranza*. Per l'ONARMO, è stato il Presidente della Regione giorni or sono, a Siniscola, ad effettuare l'inaugurazione. E' un'opera santa raccogliere giovani, istruirli, avviarli al lavoro qualificato negli impianti di tessitura della nuova fabbrica di Siniscola. Ritengo e credo che i denari siano bene spesi; speriamo che le cose vadano bene; ce lo auspichiamo di cuore soprattutto perchè si tratta di un'industria sorta nel Nuorese, dove c'è tanto bisogno di rigenerazione economico-sociale e di manodopera specializzata. Altra ottima iniziativa quella promossa dall'ordine dei così detti Chierici regolari di Sassari... (*interruzioni*). Sulla strada di Sassari a Sennori-Sorso, è sorto un complesso di edifici, magnifici, ormai da diversi anni, e non con finanziamenti della Regione. Dobbiamo essere grati a Sua Eccellenza Segni che ha fatto stanziare appositi fondi dello Stato. Si tratta di un centro post-sanatoriale e di riabilitazione al lavoro di post-tubercolotici. Anche se si trattasse di giovani sani, sarebbe sempre meritorio dare loro una specializzazione. Ma la specializzazione non deve valere per andare all'estero. E ciò dipende, in parte, anche da noi. Dobbiamo mandare in porto le opere che abbiamo programmato.

Scusatemi, ora più di prima: ho lasciato per ultimo (ed è ciò che mi ha toccato di più il cuore) l'Istituto Salesiano Don Bosco di Ca-

gliari. (Si può dire che sono nato e cresciuto in questo istituto. Debbo i miei principi e forse la mia formazione soprattutto a tale istituto). A proposito dell'iniziativa a favore dei Salesiani, ricordata dalla relazione di minoranza con intento critico e definita «confessionale», scusate se vi debbo ricordare per chiarezza ed obiettività, che non trattasi dell'Istituto di Cagliari, ma di un'opera per la formazione e lo addestramento professionale che sta sorgendo al centro del Campidano, fra Selargius, Quartucciu, Quartu, Cagliari, Pirri, Monserrato. Sarà la casa dei giovani apprendisti ed operai. Non è una iniziativa nuova per l'opera ultrasecolare della Congregazione Salesiani. 1853: prima scuola artigiana per sarti e calzolai, creata da Don Bosco; 1854: seconda scuola legatori; 1856: falegnami, 1861: tipografi; 1862: fabbri ferrai; 1886: quarto capitolo della Congregazione salesiana: «Il fine che si propone la Società Salesiana nel raccogliere ed educare questi giovani artigiani è di allevarli in modo che, uscendo dalle nostre case, compiuto il tirocinio, abbiano appreso un mestiere, onde guadagnarsi onestamente il pane della vita, siano bene istruiti nella religione ed abbiano le cognizioni scientifiche opportune per il loro stato». Lo stesso Don Bosco (esistono gli originali a disposizione di chiunque nei Musei) stendeva i contratti di lavoro per i suoi artigiani che uscivano dalle scuole d'arte e mestieri; li stendeva lui e pretendeva la fissazione ed il rispetto dell'orario di lavoro, il trattamento giuridico ed economico, le ferie, tutto ciò che si rendeva prevedibile e necessario; e ciò, evidentemente, senza che vi fossero allora i sindacati, di nessun colore, neanche i bianchi e, tanto meno, i rossi. Questo faceva Don Bosco! Nel 1888, alla sua morte: quindici case professionali; nel 1910: 88; nel 1921: 102; nel 1931: 147; nel 1951: 253; nel 1953, primo centenario dell'opera professionale: 700 laboratori scuola con circa 5.000 allievi in tutto il mondo; 1963, sono altri 10 anni dal centenario (ho qui il quadro riassuntivo, per tutto il mondo): 145 scuole di meccanica; 72 di elettromeccanica; 64 di legatoria; 80 di abbigliamento; 140 di arte del legno; 23 di scultura; 81 di agro-floricoltura; 98 di altre arti;

e per l'Italia, rispettivamente: 37, 20, 4, 8, 11, 24, 3, 6, 22.

Onorevoli consiglieri, non dobbiamo avere alcun dubbio: stiamo sussidiando ed appoggiando il sorgere di una provvida e valida iniziativa di un ente, come la Congregazione Salesiana, collaudato da un secolo e più di esperienza, in questo campo, dell'ente che per primo ha istituito e fa funzionare perfino una facoltà a carattere universitario per formare gli istruttori, per lanciarli e mandarli nel mondo, ovunque occorra, perchè tengano corsi non improvvisati, ma seri, con sistemi didattici moderni e tenendo conto di idonei ed attuali profili professionali, adatti alle necessità di ciascun paese.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). C'è una lacuna: non c'è un corso per Assessori regionali!

SERRA IGNAZIO (D.C.), *relatore di maggioranza*. Andiamo avanti e cerchiamo di concludere. A pagina 14, sempre della relazione di minoranza, si parla di inadempienze, tra l'altro in rapporto alla così detta «intesa» e ciò dimenticando evidentemente che, a parte la disposizione legislativa, il Piano quinquennale, proposto dall'Assessore alla rinascita, reca (esattamente a pagina 71 del capitolo 4) le norme principali per regolare le «intese». Quindi, come è augurabile, se tra pochi giorni verrà approvato questo punto del Piano quinquennale, si sarà fatto il primo e decisivo passo anche in materia di «intese». Altra critica è quella che riguarda le cosiddette direttive obbligatorie. Dovrei ricordare gli articoli 3 e 4, tanto discussi allora nella predisposizione della legge regionale numero 46 del 1950, dove le direttive obbligatorie sono state previste. Ma anche a prescindere dalla legge 46, il Piano di rinascita deve fondarsi sul principio basilare per il quale compete la terra a chi la fa produrre. Un rapporto deve fissarsi in merito alle proporzioni: la piccola proprietà oggi non può reggere, ed invero, o andiamo alla piccola proprietà assistita e convogliata dalla cooperazione, o altrimenti è necessario che l'impresa agricola abbia una certa consistenza. Non è più l'era dello starello di grano da consumare in

famiglia; è l'era dell'economia di mercato, per il bene di tutti, e ciò anche con sacrificio della libertà individuale, della libertà di iniziativa, quando occorra. Ciò significa che bisogna cercare di arrivare a tutti i costi alle direttive di trasformazione obbligatoria. La materia è stata esaminata dalla Commissione; e dovrà naturalmente decidere il Consiglio quando esaminerà il capitolo 4.º dell'agricoltura del Piano quinquennale. Pertanto sarà completato ed integrato quanto già previsto nei programmi passati: nuclei di assistenza tecnica, aziende dimostrative, miglioramento terreni comunali; queste iniziative ormai sono tutte in marcia, nonostante le enormi difficoltà di impostazione iniziale.

Nel campo del turismo, infine, la relazione di minoranza denuncia il mancato riconoscimento delle aree idonee a divenire centri di attrazione delle correnti turistiche. Ma, anche per questo punto, niente hanno da vedere i programmi esecutivi. Nel Piano quinquennale, infatti, a pagina 16 del capitolo sul turismo, a proposito dei comprensori turistici, sono delineati i criteri di individuazione. Ecco lo strumento: il Piano quinquennale, non i programmi esecutivi e, tanto meno, il rapporto di attuazione! Non esiste, dunque, inadempienza.

Concludendo, mi pare che nella relazione di maggioranza al rapporto di attuazione abbiamo dato tutti gli elementi per giudicare come si sia fatto il possibile per arrivare ad utilizzare le disponibilità finanziarie. Certo, difficoltà ce ne sono state e ce ne sono: e sono state onestamente enunciate dallo stesso Assessore e nella relazione di maggioranza. Bisogna porvi rimedio; e siamo qui per questo; ma ciò non toglie che, conoscendo direttamente e personalmente queste difficoltà e segnalandole, possiamo arrivare per il prossimo programma esecutivo ad approvare tempestivamente gli atti proposti, a sensi ed esecuzione di legge, dall'Assessore, ed a presentare una relazione del rapporto di attuazione che sia veramente varia e degna dell'onere, della responsabilità (come taluno ha già detto, mi pare, anche stamane) della Regione, quale organo di attuazione del Piano di rinascita. Oggi, fortunatamente, la Regione è organo di attuazione del Piano; la

responsabilità che ne deriva è grave, gravissima. Siamone veramente consci e degni: Consiglio e Giunta, siamo legati insieme in una sola cordata, che è la cordata della Sardegna e dell'avvenire dei Sardi. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca, relatore di minoranza.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, spero di poter sintetizzare in questo mio intervento i motivi che ci spingono a votare contro e ad invitare il Consiglio a respingere il rapporto di attuazione. Spero di essere sintetico perchè la voluminosa relazione di minoranza ha chiarito i motivi della nostra opposizione.

Mi sia consentito, intanto, una pregiudiziale. Qual è la natura del documento che ci accingiamo a votare? Potrebbe sembrare, questa domanda, retorica, pleonastica, se stamane il collega Catte, in uno slancio di affetto verso la Giunta, non ci avesse esposto questa strana teoria: poichè il rapporto di attuazione riguarda il biennio 1963-1964 — che egli ha benevolmente criticato — è un documento privo di qualunque importanza tanto che non occorrerebbe neppure metterlo in votazione, nè di approvarlo nè disapprovarlo. Una specie di presa d'atto di un documento burocratico che il Consiglio esamina perchè così vuole la legge, diversamente potrebbe farne anche a meno. Senonchè, pur comprendendo le intime ragioni che hanno spinto l'onorevole Catte ad esporre questa strana teoria, è lo stesso rapporto di attuazione che chiarisce la sua natura, che non è nè burocratica nè contabile, ma politica. Nella premessa si dice che il rapporto di attuazione viene trasmesso dal Comitato al Parlamento assieme alla relazione sull'attività di coordinamento degli interventi ordinari e straordinari nel Sud. Si aggiunge che le modalità del controllo politico dell'organo legislativo sull'attività dell'esecutivo sono state ulteriormente precisate dalla normativa regionale che ha fissato l'obbligo di sottoporre i rapporti di attuazione all'approvazione del Consiglio regionale prima della presentazione al Comitato dei Ministri.

Ripeto: non sarebbe stato necessario ricordare ai colleghi la natura di questo rapporto, se il collega Catte stamane non ci avesse detto che è un documento senza importanza e che una semplice presa d'atto da parte nostra è sufficiente. Si tratta invece di un documento politico. La Regione è delegata all'attuazione del Piano dalla legge 588. Logica vuole che la Regione risponda al Comitato dei Ministri prima e al Parlamento poi della attuazione del Piano; cioè deve rispondere dei modi con cui ha esercitato la delega all'attuazione riservatagli dalla legge 588. Nella legge regionale 7 non abbiamo poi stabilito che questo dovere della Regione venga assolto in un primo tempo dalla Giunta ed in un secondo tempo dal Consiglio regionale? Ora ci troviamo in questa seconda fase. In concreto che cosa dobbiamo dire esaminando questo rapporto? Dobbiamo esprimere un giudizio politico sul come la Giunta regionale procede all'attuazione del Piano. Giudizio politico, dunque, non contabile e tanto meno burocratico. Quindi la tesi del collega Catte, mi dispiace per lui, è una tesi di comodo, senza fondamento.

Una seconda domanda che dobbiamo porci è questa: il giudizio politico che si esprime attraverso il voto sul rapporto di attuazione si riferisce alla Giunta che ha attuato il Piano nel 1963 e nel 1964, o alla Giunta in carica? Anche qui la risposta è semplice: si riferisce, per motivi di tempo, alla Giunta di allora, ma sul piano politico si riferisce alla Giunta di oggi. Questa Giunta infatti non ha separato le sue responsabilità dalle Giunte precedenti. Per dichiarazione del Presidente della Giunta e degli Assessori, questa — mi pare che in campo nazionale si parli di continuità nella novità — è una continuità senza novità. Il programma quinquennale presentato da questa Giunta è lo stesso programma che venne presentato dalla Giunta precedente. Si tratta persino delle stesse persone fisiche. Gli uomini più direttamente responsabili dell'attuazione del Piano sono gli stessi: il nostro bene amato Presidente Corrias ed il non meno bene amato Assessore alla rinascita. Vi è quindi persino fisicamente una continuità, oltre che politica-

mente. Non vi è stata nessuna frattura col passato.

Questo rapporto, per esempio, è stato predisposto nel luglio del 1965, cioè dopo le elezioni; non solo, ma la parte più politica del documento — ed è su questo che voglio attirare la vostra attenzione — non è della precedente Giunta, ma è stata rifatta da questa Giunta. La terza parte del rapporto di attuazione è stata riveduta, corretta e rifatta da questa Giunta regionale, tanto è vero che questa parte politica è stata ripresentata al Consiglio il 22 di novembre del 1965. Il riferimento alla Giunta del passato è solo temporale; infatti il rapporto riguarda il periodo 1963-1964. Ma esso poteva essere presentato anche il 31 dicembre del 1965, perchè riguarda gli stessi programmi esecutivi, il biennale e il semestrale. Se così fosse stato fatto, avremmo constatato che nulla è cambiato e che, nel 1965, le cose sono continuate ad andare avanti o a stare ferme — a seconda delle opinioni — così come sono state ferme o sono andate avanti nel 1963 e nel 1964. Al massimo ci sarebbe stata da variare qualche cifra; qualche miliardo in più erogato, come risulta d'altra parte dalla relazione di maggioranza, qualche miliardo in più impegnato e deliberato, visto che si fa questa distinzione. E' un chiarimento che si impone per oggi e per il futuro, per evitare che i rapporti di attuazione siano considerati documenti di scarso rilievo politico, semplici atti contabili. Direi che la parte contabile in questo documento è importante solo per le conseguenze di ordine politico che ne derivano e per nessun altro motivo. Noi non andiamo infatti a controllare neppure se le cifre sono esatte o no; le prendiamo per buone; noi controlliamo soltanto le conseguenze politiche, ai fini dell'attuazione del Piano, che quelle cifre esprimono.

Con il rapporto di attuazione la Giunta risponde al Consiglio di tutto ciò che riguarda l'attuazione del Piano. Ecco perchè, onorevole Serra, i punti che ella critica nella nostra relazione come riferiti a programmi futuri si riferiscono invece anche al programma di attuazione. Tutta la strumentazione legislativa della 588, per esempio, riguarda l'attuazione del

Piano; a tutt'oggi una sola iniziativa legislativa di attuazione della 588 è stata adottata dalle Giunte precedenti e da questa Giunta. Aggiungo che si parla di modifiche alla legge numero 7, ma ancora nessuno, nè le Giunte precedenti nè questa, ha presentato proposte in tal senso all'esame del Consiglio. Se ne parla, si scarica su una legge che può essere modificata in due settimane la responsabilità di ciò che non si è fatto. La legge numero 7 sarebbe imperfetta; ma chi impediva alla Giunta regionale, durante il 1964 e il 1965, di proporre le modifiche e di presentare tutte le altre leggi di attuazione che ogni giorno si manifestano sempre più indispensabili per l'attuazione del Piano di rinascita? Chi oggi proibisce alla Giunta di presentare le leggi di attuazione della legge 588? Chi impedisce alla Giunta regionale di spiegare al Consiglio quali difficoltà si incontrano nell'attuazione del Piano, di carattere burocratico, contabile e così via? Chi glielo impedisce? Noi dobbiamo chiedere conto, esaminando oggi questo primo rapporto di attuazione, di tutte le carenze intervenute e che hanno praticamente bloccato l'attuazione del Piano. Non dobbiamo perciò farci illusioni. Anche se alla fine del 1965 avessimo erogato 20 miliardi, dovremmo tener presente che, per essere in regola, avremmo dovuto disporre degli altri 25 o 30 miliardi previsti sul programma ed avremmo quindi dato una ancor maggiore manifestazione di incapacità. E' anche in questa sede quindi che devono essere posti tutti questi problemi, non soltanto nei programmi futuri. Ripeto: l'organo esecutivo ha la delega del Consiglio per attuare il Piano e quindi per fare anche tutte le proposte — legislative, amministrative, di strumentazione tecnica — occorrenti per una sua sollecita attuazione.

Lei accennava poco fa, onorevole Serra, alla questione dei nuclei di assistenza. Chi ha impedito alla Giunta regionale di modificare quel capitolato del programma semestrale sui nuclei di assistenza, quando tutti riconoscevano che quelli non erano i nuclei previsti dalla 588? Perchè non è stato fatto? Esaminando questo rapporto dobbiamo anche chiederci come mai si è impiegato tutto un anno — il

V LEGISLATURA

XLVIII SEDUTA

15 FEBBRAIO 1966

1964 — per predisporre il programma quinquennale. Nel 1964 nessun programma è stato predisposto, se non quello così detto «ponte»; uno strano ponte al quale manca però una delle spalle, perchè il programma nazionale mancava nel 1964 e nel 1965 e manca nel 1966. E' un ponte fasullo, come sostenemmo quando fu presentato, cioè una scappatoia, un alibi per prendere altri sei mesi di tempo perchè il programma quinquennale non si era potuto o saputo o voluto predisporre. Nel rapporto di attuazione dobbiamo giudicare se la Giunta ha adempiuto agli obblighi della legge 588, se vi ha adempiuto il Governo e, nel caso che il Governo non vi abbia adempiuto, chiedere conto alla Giunta del perchè non ne abbia informato tempestivamente il Consiglio e non abbia proposto i rimedi politici per richiamare il Governo stesso al rispetto della legge. Perchè soltanto oggi si dice che il Governo non ha adempiuto agli obblighi della 588? Ciò è avvenuto perchè il rapporto, con la relazione sul coordinamento, non s'era discusso in aula, altrimenti avremmo appreso prima che gli investimenti statali ordinari e straordinari diminuiscono e che l'aggiuntività è saltata.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Solo oggi?

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Scusi, queste cose sono state dette nella relazione del 1964 che non è stata discussa dal Consiglio.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Nel 1964 è stato detto anche nella relazione economica del bilancio.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Egregio Assessore, certo lei lo ha detto a me personalmente e lo avrà detto anche a tanti altri, forse anche a tutto il Consiglio. Voi però non avete presentato una relazione sullo stato di attuazione del Piano, prima del rapporto in esame, che richiamasse l'attenzione dell'assemblea sulle inadempienze del Governo e proponesse i rimedi politici per ovviare a questi inconvenienti. Vi siete limitati a dire: il Governo

fa questo, il Governo fa quest'altro, non arrivano le relazioni, i Ministeri non assolvono ai compiti e agli obblighi della legge 588. Lei ce le ha dette anche in Commissione queste cose...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. E' scritto in tutti i documenti che abbiamo presentato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Egregio Assessore, lei può scrivere anche romanzi su questo argomento, ma questo non mi interessa. La questione è politica e la politica si fa qui dentro. Si doveva presentare una relazione e proporre i rimedi politici per richiamare il Governo al mantenimento dei suoi impegni.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non abbiamo perso un minuto per farlo. In tutte le relazioni che abbiamo presentato, in tutti i documenti, questa critica al Governo è sempre presente. Dovrebbe perciò lasciar cadere questo argomento.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. No, che non lo lascio cadere, egregio Assessore. Ripeto: il fatto che lei ne parli in Consiglio durante la discussione del bilancio ha importanza relativa ai fini di ciò che sostengo. Voi siete tenuti, come Giunta, a riferire periodicamente al Consiglio quali sono gli ostacoli che impediscono al Piano di andare avanti. Praticamente, dal 1963 è la prima volta che noi discutiamo ufficialmente sulla attuazione del Piano e sulle inadempienze vostre e del Governo centrale. Il Consiglio regionale è l'organo che deve assumere le opportune decisioni politiche per richiamare il Governo a rispettare gli adempimenti della 588. Noi vi abbiamo accusato in passato e vi accusiamo oggi di complicità con il Governo centrale, di omertà verso il Governo. E' questa la verità. Il collega Catta diceva stamattina che sbaglia chi pensa che il centro-sinistra regionale sia sorto per difendere il Governo centrale, ma la realtà è che questa formula politica, così come avevamo previsto noi nel momento in cui si è costituita questa Giunta, è la più idonea a nascondere, a

celare le inadempienze del Governo. D'altra parte, le uniche proteste ufficiali che conosciamo sono quelle dei sardisti per il Piano verde e il telegramma per i porti. Non ne conosciamo altre. Se poi c'è un partito che prima di protestare contro il Governo si fa scannare, è proprio quello a cui appartiene il collega Cattede. Io ho già spiegato politicamente perchè ciò avviene: essendo un neofita si deve comportare in un certo modo per evitare di essere cacciato via dal Governo.

Se non si tratta di un alibi politico e morale, voi dovete parlare, rivolgervi al Consiglio. Siete voi che avete i rapporti con il Governo, non noi. Se il Governo non fa il suo dovere, voi dovete interpellare il Consiglio, proporre ciò che, secondo voi, va fatto. Potreste anche dimettervi, se questo riteneste necessario, chiedendo la solidarietà del Consiglio regionale per la vostra azione contro il Governo. Questo non avete fatto, non fate oggi e vi guarderete bene dal farlo domani, perchè in realtà la situazione è tale che il Governo, in pratica, ha ignorato per due anni e ignora ancora oggi che in Sardegna si sta attuando il Piano. Ignora il Piano, se ne infischia, non si preoccupa per niente delle nostre cose.

Noi dobbiamo esprimere un giudizio su questa situazione; il nostro giudizio è politico. Noi dobbiamo dire, con il voto che esprimeremo su questo documento, se siamo d'accordo col comportamento tenuto dalla Giunta nei confronti del Governo; se cioè siamo d'accordo che la Giunta regionale anteponga — questa è la nostra opinione — gli interessi del Governo e dei partiti al Governo a quelli della Sardegna come i fatti dimostrano. Lei, egregio Assessore, ha affermato in Commissione rinascita (e ripeterà certamente qui) che le entrate dello Stato e della Cassa previste nel programma quinquennale non hanno una base di certezza; i fatti d'altra parte lo stanno dimostrando tutti i giorni: porti, agricoltura, ecc. Ciò sta a indicare che i rapporti tra Giunta e Governo sono tali che voi non avete potuto neppure contrattare una base solida su cui impostare il programma globale quinquennale, che pure era stato reso obbligatorio da una deliberazione del Consiglio dei Ministri dell'agosto 1963. Si

arriva perciò all'assurdo che il Comitato dei Ministri si occupa delle cose nostre e nell'agosto 1963 impone alla Regione di fare un programma quinquennale globale; il Governo però non mette la Regione in condizioni di rispettare questo dettato e di fare un Piano realistico, concreto, basato cioè su entrate certe dello Stato e degli altri enti pubblici. Stando alla situazione reale, noi dovremmo riunire nuovamente la Commissione rinascita e rifare di bel nuovo alcune parti del programma quinquennale.

Se esaminiamo i problemi dei porti, dell'agricoltura e gli altri che anche di recente sono venuti in discussione, notiamo che le entrate della Cassa e dello Stato saranno inferiori persino del 50 per cento a quelle previste nel programma quinquennale. Questa è la realtà dei rapporti tra Giunta e Governo e su questo problema ci dobbiamo pronunciare. A proposito dello stato di attuazione del Piano, l'argomento della novità portato dalla maggioranza suona ridicolo. La programmazione è una cosa nuova, quindi tutto si giustifica. Che cosa si giustifica? Che il nuovo si amministra peggio del vecchio. In realtà questo è avvenuto. Il modo di procedere nella attuazione del Piano è peggiore di quanto non sia avvenuto nel passato per il bilancio ordinario della Regione. C'è il nuovo, ma lo si affronta con metodi vecchi, anzi peggiori dei vecchi, per cui siamo arrivati a febbraio del 1966 e troviamo che si stanno ancora spendendo, e si spenderanno ancora per anni, le somme stanziare nel primo programma esecutivo. Si dice: «Deploriamo che l'attuazione del Piano proceda a passo di lumaca» e si potrà aggiungere che questo riguarda la Giunta precedente. Ma nel 1965 la situazione non era mutata rispetto al 1963 e '64, e nel 1966 tutto fa pensare che non muterà. Non c'è infatti nulla di nuovo neppure nella strumentazione perchè si possa sperare che la situazione migliori. Anche — ripeto — per quanto riguarda la spesa delle somme non c'è nulla di nuovo e oggi, 1966, tutto è rimasto come nel 1963 e nel 1964.

La novità è solo un alibi, come le difficoltà con il Governo centrale; è un alibi per tentare di scaricarsi delle proprie responsabilità.

V LEGISLATURA

XLVIII SEDUTA

15 FEBBRAIO 1966

Chi non è in grado di affrontare il nuovo ha il solo obbligo di andarsene e di lasciare il posto a chi ha volontà e coraggio e capacità di farlo. Se uno accetta un incarico e si accorge a metà strada di non poter far fronte agli impegni assunti, rinuncia all'incarico; non cassa il mondo per questo. Al massimo diventa esploratore, come Moro.

Per esempio, si lamenta che in un campo in cui c'è tutto da fare, per unanime ammissione, quale quello dell'agricoltura ed in particolare dei coltivatori diretti, neppure i due miliardi e mezzo stanziati sono stati spesi; si lamenta, cioè, che non si è avuta la capacità di spendere queste somme. Esistono i coltivatori diretti in Sardegna? A migliaia, altrimenti l'onorevole Nicolino Sassu non lo avremmo neppure conosciuto. I coltivatori diretti, quelli che rimangono ancora sul campo, hanno dimostrato largamente — accettando di continuare a lavorare anziché emigrare — di avere la volontà di far fruttare la terra. E' indubbio però che questi coltivatori diretti hanno bisogno di mezzi. Perché dunque non si spendono i quattrini? Perché i coltivatori diretti non presentano piani organici di trasformazione, mi risponderete. Ma chi deve mettere i contadini e i coltivatori in grado di presentare questi piani, se non la Giunta che deve attuare il Piano di rinascita? Chi deve dare l'assistenza a questi coltivatori diretti? Chi deve incoraggiare la cooperazione? Chi deve incoraggiarla in modo tale che anche essa partecipi ai benefici e anche agli oneri della attuazione del Piano di rinascita? Siete voi e soltanto voi che dovete farlo e che cosa avete fatto finora? Niente nel 1963; niente nel '64; niente nel 1965; e niente state facendo nel 1966. Le cose continuano ad andare avanti come prima.

Noi rivendichiamo dal Piano verde la quota più alta possibile, ma il Governo ci risponde: che cosa pretendete dal Piano verde, quando voi avete due miliardi del Piano di rinascita inutilizzati? Ancora non abbiamo approvato il programma esecutivo; i due miliardi diventeranno quattro o cinque e con questa politica dei ritardi ci metteremo in condizioni da non poter neppure rivendicare ciò che alla Sardegna spetta. Questa Giunta è una riedizione del-

le precedenti. L'unica novità è che sono stati cambiati due titolari di Assessorati, la cui attività nuova, rispetto ai loro predecessori, è quella di non venire mai in Consiglio, mancando di rispetto all'Assemblea.

Noi abbiamo esaminato in Commissione rinascita la terza parte del rapporto di attuazione, quella economica, in cui si sostiene, *grosso modo*, la tesi di fondo che mentre il Nord era in piena congiuntura sfavorevole, qui in Sardegna, tutto sommato, nel 1964 la congiuntura non era arrivata in pieno. Ce la saremmo — secondo questo rapporto — cavata abbastanza bene. Gli emigrati c'erano, ma il loro numero era in diminuzione. Attraverso il conto dei biglietti di andata e quelli di ritorno, risultava persino che, anziché emigrare, i lavoratori stavano tornando in Sardegna; che nella occupazione si registrava un miglioramento. Nel 1964 c'era un miglioramento! La Commissione rinascita, letta questa parte, l'ha giudicata non rispondente alla realtà; quali che siano i dati dell'ISTAT e di altri istituti consimili, la realtà è sotto gli occhi di tutti. La crisi dell'edilizia era nel 1964, se non accentuata come nel 1965, già grave. L'edilizia è il settore tra l'altro più importante. La Commissione ha perciò chiamato l'onorevole Assessore alla rinascita (il quale ha la virtù, tra i molti difetti, di presentarsi sempre quando viene chiamato) e gli ha detto: questa parte bisogna rifarla da capo perché falsa la situazione economica. Che interesse politico abbiamo noi a falsare la realtà di fronte al Governo e al Parlamento? Ecco la questione politica che si è posta; anche se fosse vero, e non è vero, che nel 1964 la congiuntura sfavorevole non era ancora arrivata in tutta la sua gravità in Sardegna, che interesse abbiamo a dire al Parlamento che malgrado non siamo riusciti a spendere i quattrini del Piano, malgrado che il Piano non venga attuato, le cose non vanno male, ma anzi addirittura stanno migliorando?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca, le interessa dire la verità puramente e semplicemente?

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*.

Se la sua verità, egregio onorevole Soddu, è che in Sardegna nel 1964 le cose anziché peggiorare sono migliorate, mi pare non sia una verità vera. Lei stesso, del resto, ha corretto questa impostazione nella edizione riveduta e corretta, dopo che la Commissione le ha rinviato indietro la terza parte. Per quale motivo in Sardegna nel 1964 le cose dovevano andare meglio? Quali erano gli eventi nuovi? Le industrie che sono sorte, già programmate nel 1962, sono la Cartiera di Tortolì e le due petrolchimiche. Tutto qui; altro non è nato in Sardegna, la fuga dalla terra è continuata, la crisi edilizia si è accentuata. Dove sono i miglioramenti? Non ci sono. La verità è questa, non quella che può risultare dai dati più o meno esatti dell'ISTAT, caso mai vi fossero. Questa è la realtà che tutti vediamo.

SASSU (D.C.). Ma la colpa della crisi edilizia di chi è?

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Secondo la Giunta, caro Nicolino, la colpa è dei coltivatori diretti che non costruiscono case...

SASSU (D.C.). No; la colpa è vostra e ve l'ho spiegato.

MEDDE (P.L.I.). E' anche vostra perchè avete soppresso l'iniziativa privata.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Ecco, la destra ti risponde; io ho altri argomenti naturalmente, ma non è questo il momento di rintracciare le cause della crisi dell'edilizia. E' certo, comunque, che anche il decantato *slogan* sull'edilizia, su cui tanto ha speculato la stampa, «una casa a tutti i Sardi», eccetera, si è rivelato illusorio. Non un mutuo è stato dato sul decreto Mancini, eppure quel decreto doveva subito intervenire a correggere la situazione. Tutte storie, tutti alibi per nascondere il fallimento di una formula, di una politica e degli uomini che quella politica hanno attuato. Ecco le mie spiegazioni sulla edilizia. Risulta che le somme erogate sul Piano erano poche, al 31 dicembre 1964 (mi pare

quattro miliardi e mezzo); risulta che soltanto una modesta parte di esse veniva effettivamente impegnata. Però, malgrado ciò, nel 1964, le cose in Sardegna addirittura stavano migliorando! Gli emigrati ritornano, andate a dire, egregio Assessore. Ed ecco ancora una volta una frase che dimostra la vostra volontà di nascondere la realtà. Io non so se nel 1964 il rientro degli emigrati sia valso a bilanciare la nuova emigrazione. Questo problema ora non mi interessa. C'è da dire, però, che se qualcuno è tornato non è stato perchè in Sardegna si erano create nuove occasioni di lavoro, ma perchè mancavano le occasioni di lavoro anche nei centri in cui si era riversata l'emigrazione. Del resto che non si siano create nell'Isola nuove occasioni di lavoro è dimostrato dal fatto che il numero dei disoccupati, anzichè diminuire, è aumentato.

Ci troviamo di fronte ad una Giunta che non riesce ad attuare il Piano. Se si potesse iniettare il siero della verità, a ciascun Assessore, noi sentiremo nove persone dire tutte: «Non siamo in grado di attuare il Piano». Ciascun Assessore preso isolatamente è convinto di ciò. Tutti gli Assessori insieme, invece, si difendono e non confessano la loro impotenza. Ma a che fine? Non voglio pensare che ciò avvenga soltanto per mantenere il potere, perchè il potere amministrato a questo modo non vi rafforza, colleghi della maggioranza, nè come correnti politiche, nè come partiti e tanto meno come individui. Avreste dovuto già sentire il bisogno di dire al Consiglio regionale: «Signori miei, ecco le difficoltà, non ce la sentiamo di andare avanti. Che cosa si deve fare? Ci dica il Consiglio regionale quale formula politica, uomini, programma eccetera, dobbiamo attuare». Aveva ragione, stamattina, il collega Marciano ed aveva ragione il collega Serra nel dire che il fallimento del Piano significa non soltanto il fallimento di una Giunta o di una maggioranza, ma il fallimento di tutto, nel senso che l'Istituto autonomistico dimostrerà ai Sardi e fuori della Sardegna di non essere stato in grado di modificare le cose, malgrado la legge speciale che ci ha dato un certo numero di miliardi, che ci ha dato alcuni poteri straordinari che le altre Regioni non hanno. Se do-

vessimo essere in una fase di confessione collettiva dovremmo dire al Governo: la Regione a tutto oggi ha dimostrato di non essere degna della delega che la 588 le ha dato. Questa è la realtà. Ma la Regione chi è? La Regione siamo tutti noi. Sono la Regione anche i consiglieri i cui suggerimenti, le cui critiche da 20 anni rimangono inascoltate. Anzi, da un po' di tempo ci ascoltano; non seguono i nostri consigli, ma ci ascoltano; un tempo, poichè eravamo i diavoli rossi, manco ci ascoltavano, per paura di essere scomunicati.

Ecco: ciò che ci avvilisce è il passato, ma anche il presente, perchè nè nel programma quinquennale, nè nel rapporto di attuazione si rintraccia qualcosa di nuovo che valga a sbloccare la situazione. Questa è la Giunta che ha proposto meno leggi di tutte le altre Giunte che si sono succedute in 20 anni al governo della Regione, pur avendo da uniformare tutta la legislazione regionale ai fini del Piano, che è la prima cosa da fare, per una Giunta che si rispetti. Abolire le leggi inutili, cercare di fare delle leggi comprensibili da tutti, in modo da essere applicate in ogni centro. Questi erano i compiti immediati che una Giunta regionale avrebbe dovuto assolvere. Vi cito un caso. Sappiamo che c'è la crisi dell'edilizia, che colpisce i lavoratori innanzitutto, che agisce nel settore in cui operano gli enti preposti alle case popolari. Bene, abbiamo un articolo della legge 588 che ci permette di intervenire massicciamente in questo settore. Che cosa si è fatto? Niente altro che continuare con la vecchia legge sui mutui, che è fallita; 30 mila domande devono ancora oggi essere evase, malgrado le nuove convenzioni con le banche; passano nove mesi tra il decreto e la sua liquidazione, nove mesi per erogare pochi miliardi, quattro della Banca Nazionale del Lavoro, due del Banco di Napoli. C'è la legge che concede contributi del 30 per cento per rimettere in sesto le case, ma tutti possono capire che chi non ha i mezzi non può manco chiedere il contributo. La legge consente anche il 50 per cento di mutuo, ma non si fa niente per mettere in movimento e per estendere nei Comuni la possibilità di usufruire e dei contributi e dei mutui previsti dalla legge 588.

Questa è la realtà. L'Assessore alla rinascita troverà giustificazioni per questa situazione, ma questa è la realtà. Il giudizio non è soltanto negativo, è fallimentare. I rapporti tra esecutivo e legislativo sono buoni? Sono pessimi. Già altre volte mi pare ne abbia parlato. Ad esempio, i rapporti tra Assessori e Commissioni consiliari, che dovrebbero essere più frequenti, e dovrebbero valere all'esecutivo per ottenere consigli e suggerimenti, perchè nessuno nasce perfetto, e dovrebbero valere anche a snellire i lavori dell'assemblea, non sono buoni. Si riunisce la Commissione, si prospettano iniziative e punti di vista, ma non accade niente. La Commissione rinascita, quando vuole sapere qualche cosa, deve prendere l'iniziativa di chiamare l'Assessore alla rinascita. Io capisco lo stato d'animo di chi si sente insicuro. Poichè la sfiducia dell'opinione pubblica investe tutto il Consiglio, Gruppo di maggioranza, Giunta, gli Assessori tirano a campare.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Materiale per lavorare la Commissione rinascita ne ha avuto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Per forza, il materiale che dovete mandare al Consiglio deve prima passare in Commissione. E' la collaborazione che manca. Ma non si può andare avanti a questo modo. Di ciò sono convinti gli stessi Assessori. Il fatto che disertino i nostri lavori significa che soffrono di un complesso di colpa, per cui meno ci guardano in faccia e più sono tranquilli. I banchi della Giunta sono sempre vuoti. Spesso manca anche l'Assessore interessato alle nostre discussioni. Ma a chi serve questa situazione? Ecco la domanda che ho posto mille altre volte: non serve agli uomini, non serve alla formula, non serve ai partiti che a questa formula hanno dato vita. In ogni paese, in ogni villaggio, nelle stesse sezioni democristiane nessuno crede più al Piano di rinascita. Parlate con i democristiani, a qualunque livello: non hanno più fiducia nella possibilità che il Piano si attui. Ora, amici miei, la programmazione, tutte le belle parole di cui parlava il collega Serra, macro-economico, micro-economico, eccetera,

tutte queste storie hanno un significato se c'è la fiducia di un popolo che vuole la rinascita, diversamente sono soltanto affermazioni burocratiche, sterili. L'appello che io rivolgo al Consiglio è questo: dobbiamo arrivare ad un chiarimento della situazione. Può darsi che non riusciamo ad uscire da questa morta gora, ma un tentativo bisogna farlo. Ecco perchè io penso che respingere questo programma di attuazione, dimostrare che il Consiglio non è d'accordo sul modo in cui fino ad ora sono andate le cose, che vuole qualche cosa di nuovo serva ad aprire la crisi, a provocare un chiarimento, a far dire ad ogni forza politica che cosa si può fare perchè le cose vadano meglio che per il passato. Può anche darsi che alla fine le cose rimangano come sono, e ciò vorrà dire che le forze politiche dimostreranno di non avere la capacità e gli uomini, aggiungo, perchè siamo arrivati anche al problema degli uomini, gli uomini idonei per sanare la situazione. Ma il Consiglio regionale, come organo politico massimo della Sardegna, avrà dimostrato che uno sforzo in questo senso si è fatto.

Oggi la situazione è stagnante. In uno stagno si possono buttare anche delle bombe, ma queste al massimo possono uccidere qualche pesciolino. Che posso dire? Scoppia una bomba al convegno di Carbonia, e si tenta di ammazzare qualche pesciolino, però le cose rimangono come erano. Esamineremo il problema la settimana ventura, vedremo come stanno realmente le cose e chi sta con la Sardegna e chi con certi enti estranei alla Sardegna. Ecco, egregi colleghi della maggioranza, qual è il problema. Lo dico a voi, perchè siete voi che dovete decidere, per la forza che il corpo elettorale vi ha dato e le responsabilità che avete assunto. Siete voi che dovete trovare la forza di modificare la situazione. Dall'esterno è difficile vi venga la forza di modificare ciò che non riuscite a modificare dall'interno. Siete stati anche sfortunati, lo riconosco; credevate di aggiungere alla vostra maggioranza la componente socialista e poi vi siete accorti che in definitiva si tratta di una componente socialdemocratica peggiorata. I socialdemocratici sono da troppo tempo nel peccato, quindi qualcuno di essi fa il tentativo di redimersi; i so-

cialisti sono da così poco tempo nel peccato che vi guazzano volentieri e fino al collo. Siete stati anche sfortunati, lo riconosco; però questa è la situazione. Cerchiamo di modificare le cose; ecco l'importanza di questo voto. Se non è oggi, sarà domani, è questione di tempo, ma la situazione deve pur esplodere, ed è bene che esploda nel Consiglio regionale, in un dibattito, anzichè all'esterno, come altre volte è avvenuto.

Avete visto: l'ultima crisetta nazionale, nata dentro il Parlamento, malgrado tutto è valsa a qualcosa. Sono le acque stagnanti che fanno crollare i ponti, mai le acque in movimento. Questo, egregio Assessore alla rinascita, era ciò che io volevo dire, come relatore di minoranza. Ho cercato di non ripetere le cose che ho sempre detto. Se la legge numero 7, come ho già detto in Commissione, non le attribuisce sufficienti poteri per controllare l'attuazione del Piano, bene, se ne proponga la modifica...

PUDDU (D.C.). Non è detto che debba essere l'Assessore alla rinascita a controllare l'attuazione del Piano.

ZUCCA (P.S.I.U.P.), relatore di minoranza. Il popolo, quando pensa alla rinascita, pensa all'Assessore alla rinascita. Che poi l'Assessore alla rinascita non abbia poteri o non possa o non voglia averne è un'altra questione. Lei, onorevole Soddu, è il più convinto di tutti che le cose non possono andare avanti a questo modo. Perciò avrebbe dovuto avere già da tempo il coraggio di dire: «Signori miei, amici come prima, ma io a queste condizioni non sto più in questa Giunta, fate quello che volete, ciascuno riprenda la sua libertà d'azione, si apra la crisi». Voi avete un uomo, egregi democristiani, che vi dimostra che se in politica si cade in piedi, c'è sempre la possibilità di risollevarsi. Il brutto è cadere sul dorso, come può accadere all'onorevole Moro, che se cade non risuscita più. Ecco perchè io penso che, cogliendo l'occasione del voto sul rapporto di attuazione, si possa aprire nel nostro Consiglio regionale la possibilità di una verifica politica, nell'interesse della Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Informo il Consiglio che ho interpellato la Giunta in merito alla data in cui intende discutere la mozione numero 9, secondo la richiesta avanzata dall'onorevole Congiu. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

ABIS (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Nella seduta di domani mattina sarà presente il Presidente della Giunta e si potrà

pertanto fissare la data di discussione della mozione.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 19 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1966